

Dietro le quinte dell'Impero
Biografie e prosopografie nell'Europa napoleonica
a cura di Valentina Dal Cin

Carlo Lauberg fra farmacia e politica: una militanza nascosta, ma non dimenticata

Paolo Conte
Università della Basilicata

Abstract Carlo Lauberg (1762-1834), a leading figure of late eighteenth-century Italian patriotism, is primarily known thanks to Benedetto Croce, whose interpretation has reinforced the idea of 1799 as a clear watershed, dividing his life into an earlier phase devoted to political struggle and a later period marked by a retreat into private life. This study sheds light on the lesser-explored second phase of Lauberg's life: his career as a military pharmacist in France, where he arrived as an exile in 1799 and remained until his death in 1834. Rather than dismissing the political dimension of his involvement in Napoleonic institutions, this analysis reexamines both the significance of his professional recognition and the difficulties he encountered. These challenges played a crucial role in shaping his actions during the Restoration when he deliberately sought to obscure his politically compromising past.

Keywords Italian patriots. France. Napoleonic Age. Medicine. Legion of Honour.



Studi di storia 20
e-ISSN 2610-9115 | ISSN 2610-9883
ISBN [ebook] 978-88-6969-941-2

Peer review | Open access
Submitted 2025-05-30 | Accepted 2025-07-22 | Published 2025-10-27
© 2025 Conte | 4.0
DOI [10.30687/978-88-6969-941-2/001](https://doi.org/10.30687/978-88-6969-941-2/001)



Il 17 dicembre 1813 Antoine Parmentier, uno dei più importanti farmacisti allora viventi, si spegnava a Parigi all'età di 86 anni lasciando vacante il posto di ispettore generale del servizio di sanità che ricopriva da anni. Così, già una decina di giorni più tardi un folto gruppo di uomini e donne dell'alta società transalpina (dalla principessa di Essling al Conte Dejean, fino al Consigliere di Stato Bérenger) faceva pervenire al Ministero della guerra la proposta di nominare in sua sostituzione un farmacista militare che, per quanto straniero, aveva ormai da anni dimostrato tanto la sua fedeltà alla Francia quanto le sue spiccate competenze chimiche. Si trattava del napoletano Carlo Lauberg, nato a Teano l'8 settembre 1762 e poi definitivamente trasferitosi a Parigi nel 1799 come esule politico. Nella petizione, questi era descritto come meritorio di tale funzione per aver conseguito «20 ans de service très distingués» presso l'esercito francese e per aver fatto, «en qualité de pharmacien en chef», diverse campagne militari, durante le quali, tra l'altro, si era messo in luce sia per le «connaissances profondes et variées en tout genre», sia per la «conduite honorable [...] et une probité dignes des plus grands éloges».¹ Dunque, secondo i petizionari, egli aveva tutti i requisiti, sia professionali che etico-politici, per prendere le redini lasciate libere da Parmentier ed assurgere al suo incarico: cosa che, infatti, puntualmente accadde a stretto giro, con la conseguenza che la direzione dell'Ispettorato di sanità finiva nelle mani di un uomo di origini straniere.

Eppure, esattamente dieci anni prima, delle competenze da farmacista di Lauberg si aveva in Francia un giudizio non particolarmente positivo, come testimoniato dalla circostanza per cui sul finire del 1803 il Consiglio di sanità aveva comunicato all'allora ministro dell'Amministrazione della guerra Jean-François Dejean, interessato ad avere informazioni al riguardo, che la più recente nota sul suo conto recitava: «instruit, chimiste, physicien, mais n'a jamais pratiqué la pharmacie».²

Del resto, per lui il decennio successivo a tale nota era stato molto diverso da quello precedente, ossia dalla stagione cominciata quando, nel 1793, si era arruolato nell'esercito francese. Infatti, se da quella nota in avanti Lauberg, nelle sue nuove funzioni di farmacista militare, aveva avuto modo di mostrare le sue abilità scientifiche, in precedenza la sua fama era stata tutta legata all'impegno politico. Un impegno, tra l'altro, caratterizzato da posizioni decisamente repubblicane, dato che egli era stato niente di meno che il leader del patriottismo meridionale della stagione rivoluzionaria. Lauberg, infatti, prima aveva animato, d'intesa con l'ammiraglio francese Latouche-Tréville, la formazione nel 1793 dei primi clubs politici

¹ AMG, Shat, 3/YF, dr. 44024. «Rapport du bureau du personnel». Parigi, 28 dicembre 1813.

² AMG, Shat, 3/YF, dr. 44024. «Note pour le Directeur de l'Administration de la guerre». Parigi, brumaio anno XII (ottobre-novembre 1803).

partenopei e la conseguente fallita congiura antimonarchica tentata nella primavera dell'anno successivo; poi aveva partecipato, durante gli anni del primo esilio condotto inizialmente fra Antibes e Nizza ed in seguito nella Milano repubblicanizzata, alle operazioni dell'*Armée d'Italie*; infine aveva ricoperto, oramai rientrato in patria nel gennaio 1799, la carica di primo presidente del Governo provvisorio della neonata Repubblica napoletana.³

Insomma, al 1813 il suo percorso appariva diviso in due grandi fasi: ad un primo decennio, quello nella sostanza coincidente con la Repubblica francese, caratterizzato da una militanza politica alquanto intensa ne sarebbe seguito un secondo, quello progressivamente sviluppatosi nella stagione napoleonica, in cui l'attività di farmacista avrebbe costituito l'esclusivo centro dei suoi interessi e la sola fonte delle sue fortune.

Una periodizzazione, questa, che in gran parte sembrerebbe convalidare la lettura presentata sin dal 1936 dal più noto dei suoi biografi, quel Benedetto Croce che, nel ricostruirne il profilo nel suo *Vite di avventure, di fede e di passione*, ribadiva per il singolo caso di Lauberg quanto già sostenuto a proposito della più ampia generazione protagonista della breve esperienza della Repubblica napoletana, ossia la visione secondo cui il 1799, nel dimostrare come tali uomini fossero stati sì «grandi idealisti» ma in fondo «cattivi politici», avesse dischiuso loro un nuovo ciclo che poco o nulla aveva a che vedere con la fase rivoluzionaria.⁴ Inserite in un lavoro che non a caso si concentrava quasi esclusivamente sull'analisi della carriera del patriota meridionale nella fase precedente il 1799 (e che dunque molto poco trattava del pur non breve periodo successivo, terminato solo con la morte nel lontano 1834),⁵ le sue parole su Lauberg erano da questo punto di vista davvero emblematiche. A suo avviso, infatti, già ai primi del 1800 le premature morti dei due grandi eroi del processo di democratizzazione della penisola, i generali Barthélemy Joubert e Jean-Étienne Championnet, avevano segnato – per l'ex presidente della Repubblica napoletana come per tutti gli uomini di quella generazione – l'irreversibile avvio di un ritiro a vita privata nel quale le soddisfazioni professionali sarebbero state, appunto, inversamente proporzionali all'impegno politico:⁶

³ Sull'impegno latomico di Lauberg negli anni rivoluzionari si rimanda ad Addante 2024. Sul suo ruolo nella Repubblica napoletana del 1799 e poi durante l'esilio: Rao 1986; 1992.

⁴ Il profilo biografico di Carlo Lauberg è in Croce [1935] 1989. Per l'interpretazione del 1799 proposta dal filosofo di Pescasseroli si rimanda al celebre Croce 1912.

⁵ Delle 72 pagine totali dell'articolo di Croce, solo le ultime 12 erano dedicate alla fase della vita di Lauberg compresa fra il 1799 e il 1834: cf. Croce [1935] 1989.

⁶ Una lettura nel complesso simile è stata fornita in anni più recenti da Renata De Lorenzo, che a proposito del «secondo esilio» in Francia di Lauberg, quello seguito al 1799, ha parlato di una stagione sostanzialmente caratterizzata da «malinconia» e «comportamento rassegnativo»: sul punto cf. De Lorenzo 2001, 30.

La morte di Championnet [9/01/1800], seguita per malattia pochi mesi dopo di quella dello Joubert, che cadde sul campo il 15 agosto [1799] nella battaglia di Novi, spezzò per allora tutte le speranze degli italiani.

E, da allora, il Lauberg uscì fuori dalla politica attiva e, si direbbe, da ogni politica. Dopo sette anni di molteplice e incessante operosità di quella sorta, dopo le delusioni sofferte, sembra che, non ancora quarantenne, fosse preso da stanchezza e sazietà e nausea, e si rivolgesse tutto alla sua professione, al suo ufficio e alla vita di famiglia. Certo, né nel tempo in cui i profughi napoletani inondarono la Francia, né negli anni che seguirono alla pace del 1801, né poi nel Regno d'Italia, né nella conquista e governo francese del Decennio in Napoli, s'incontra più la sua persona, né s'ode più il suo nome.⁷

Va aggiunto, poi, che nelle pagine finali del suo lavoro, Croce, all'evidente scopo di ulteriormente validare la sua lettura, riferiva di un particolare episodio relativo agli ultimi giorni di vita di Lauberg raccontato nel 1876 dal patriota Giovanni La Cecilia nelle sue *Memorie storico-politiche*, date alle stampe a Roma.⁸ Trovatosi a Parigi nel 1834 dopo la pubblicazione francese della sua ricostruzione storica delle vicende della Repubblica napoletana,⁹ quest'ultimo era stato invitato a rendersi nell'abitazione dell'ormai vecchio e malato farmacista di Teano, dove, con grande sorpresa, si era trovato di fronte non un prete scolopio come inizialmente si aspettava, bensì un uomo sposato e con famiglia. Ma soprattutto, sempre stando al racconto di La Cecilia, durante quell'incontro Lauberg, alquanto preoccupato dalla possibilità che la stampa della recente storia napoletana avesse potuto attrarre in Francia attenzioni eccessive sul suo conto, lo aveva pregato di mantenere il silenzio sulla sua persona, confidandogli addirittura di aver falsificato la propria identità con dei documenti costruiti ad arte allorquando, agli albori della Restaurazione, aveva voluto far dimenticare del tutto i suoi precedenti rivoluzionari.¹⁰

Non è qui il caso di troppo sostare sull'aneddoto raccontato da La Cecilia, aneddoto che pur ha trovato, da Croce in poi, una certa fortuna storiografica. Tuttavia, ci sembra doveroso sottolineare come esso risulti di un'attendibilità alquanto discutibile, dato che al suo interno non mancano contraddizioni piuttosto evidenti, come quella rappresentata dal fatto che l'autore, nato nel 1801, ossia dopo

⁷ Croce 1989, 426.

⁸ La Cecilia 1876, 23-6.

⁹ La Cecilia 1834, 259-60.

¹⁰ La Cecilia 1876, 23-6.

la definitiva partenza di Lauberg per la Francia, sostiene di aver conosciuto quest'ultimo anni addietro a Napoli. Inoltre, davvero poco si spiega il motivo per il quale un uomo che aveva tutto l'interesse ad occultare la propria identità al fine di concludere serenamente i propri giorni oltralpe avrebbe, ormai prossimo alla morte, confessato il suo inganno ad un autore che, invece, aveva appena reso pubblici i suoi trascorsi rivoluzionari del 1799 e diceva di nulla sapere sugli ultimi decenni della sua vita (al punto tale da mostrarsi stupito finanche del fatto che il suo interlocutore avesse diverse figlie già in età adulta).

Preme piuttosto far notare come l'immagine di un Lauberg ritiratosi dalla politica dopo gli anni degli ardori rivoluzionari fosse stata - per motivi diversi, ma in fondo sempre rispondenti a questioni contingenti - storiograficamente utile a molti: se per Croce essa era funzionale alla lettura volta ad estromettere dal processo risorgimentale gli uomini della generazione giacobina (ossia quei patrioti avviatisi alla politica con la Rivoluzione francese), già anni prima La Cecilia, scrivendo alla vigilia della 'svolta parlamentare' del 1876 al fine di risollevarne la sua complicata situazione politica nella sinistra del tempo, aveva l'interesse di sminuire i suoi personali rapporti con - e l'effettivo operato per la causa unitaria di - un personale patriottico del passato dimostratosi talmente prono agli interessi di Francia da trascorrere oltralpe, e quasi rinnegando le proprie origini, la parte finale della propria esistenza. Ed ancora (e soprattutto): una simile immagine era stata, in fondo, inizialmente proposta proprio dal diretto interessato, del quale, infatti, è possibile sostenere - anche al netto degli aspetti più discutibili del racconto di La Cecilia - che, nell'ormai inoltrato secolo XIX, reputasse preferibile far calare un generale oblio sui propri compromettenti trascorsi repubblicani e molto insistere, invece, sul profilo professionale da farmacista per così salvaguardare in Francia il proprio prestigio sociale.

Se Croce, per i motivi di cui si è detto, individuava nel 1799 la data conclusiva dell'impegno di Lauberg, e con lui di un'intera generazione, ciò che qui sembra meritevole di maggiori riflessioni riguarda non tanto tale periodizzazione - che pur dovrebbe vedere tuttavia quale momento di reale svolta il 1802 del Consolato a vita in Francia e della stabilizzazione napoleonica in Italia, perché il biennio che seguì al crollo delle 'repubbliche sorelle' fu fatto anch'esso di conflitti tutt'altro che marginali - ma la reale natura dell'impegno successivo. Perché, se non c'è dubbio che negli anni napoleonici gli spazi per la lotta politica andarono riducendosi sempre più ed invece aumentava l'attenzione che quel personale riservava alla propria carriera lavorativa, se è indiscutibile che i tempi degli ardori giacobini erano ormai alle spalle e l'accettazione dell'ordine napoleonico risultava alquanto generalizzata, resta altresì innegabile che, appunto, le condizioni storiche erano, in Italia come nel resto d'Europa, non poco

mutate. E tuttavia, era pur sempre in quel contesto che occorreva operare, era pur sempre con quelle condizioni che bisognava fare i conti.

Insomma, per Lauberg, e non solo per lui, si è voluto presentare un pur innegabile cambio di modalità operative come un'abertura del proprio passato, quando invece non si era trattato d'altro che di un'operazione storicistica necessaria (per non dire unica possibile) nel nuovo scenario delineatosi con l'ascesa di un uomo, Napoleone Bonaparte, che certo avrebbe accentuato con gli anni i tratti autoritari della sua politica, ma che ai tempi risultava pur sempre l'ormai sola alternativa, in Francia ed ancor di più in Italia, ad un ritorno all'*ancien régime*. Si è voluto, cioè, presentare l'impegno professionale di tali uomini nella stagione napoleonica come un ripiego che seguiva il fallimento della militanza rivoluzionaria e non come una modalità essa stessa, seppur diversa e meno esplicita, di azione politica, ossia come una prospettiva che serviva, pur con tutti i limiti ed i sacrifici che essa implicava, sia (banalmente) a sopravvivere, sia (più strategicamente) a continuare ad operare nelle istituzioni dello Stato.¹¹ Del resto, scelte come quelle di stabilirsi oltralpe, di arruolarsi nell'esercito francese, di prender parte a diverse campagne militari di quegli anni, di far valere le proprie competenze mediche nei massimi organismi del tempo, non rispondevano anch'esse a valutazioni profondamente politiche? E non aveva dato quell'esercito «una prospettiva esistenziale e politica a personalità altrimenti destinate alla dispersione delle coscienze infelici»?¹² E ancora, non era stato proprio attraverso le lezioni di chimica e farmacia dei primi anni Novanta che un'intera generazione studiosa si era, nella Napoli borbonica, avvicinata alla causa repubblicana?¹³

Così, nella convinzione che l'impegno politico possa esplicitarsi anche attraverso il concreto lavoro quotidiano nelle istituzioni (cioè che la dimensione professionale abbia spesso anche finalità pubbliche e dunque non sia per forza sostitutiva della più aperta militanza), qui si ritiene utile approfondire l'impegno da farmacista di Carlo Lauberg nella Francia napoleonica al fine di provare a cogliere più in profondità le caratteristiche di quel suo operato negli anni post-rivoluzionari. E da questo punto di vista, alquanto indicativi ci sembrano soprattutto i problemi, nonché i mancati o tardivi riconoscimenti, che ne caratterizzarono la carriera durante il lungo periodo trascorso oltralpe tanto prima quanto dopo la svolta del 1815: il tutto a conferma di quanto quella militanza istituzionale nella stagione napoleonica non fosse stata affatto priva di conflitti

¹¹ Carpi 2013.

¹² Carpi 2013, 217.

¹³ Al riguardo si rimanda a Addante 2024, 18-48.

(ma anche di protezioni) e di come tali problemi fossero in gran parte attribuibili proprio al suo tutt'altro che sconosciuto (e tutt'altro che abbandonato) passato rivoluzionario. Del resto, se da un punto di vista metodologico l'approccio biografico ha un non trascurabile vantaggio esso è proprio quello di permettere di riflettere sul nesso continuità-discontinuità ben oltre i più evidenti e più rigidi termini legati alle svolte istituzionali. Infatti, da un lato i *réseaux* frequentati ed i sostegni ricevuti, dall'altro i contrasti con le autorità e le difficoltà che ne seguirono sono anch'essi elementi da tenere nel giusto conto se si vogliono ricostruire modalità, cronologie e ragioni di una trasformazione operativa, quella avviatasi dopo il 1799, che se nell'autunno del 1834 gli avrebbe fatto concludere i suoi giorni nell'assillo di nascondere i propri trascorsi, non per forza era stata immediata nei tempi e radicale nelle forme.

A tal riguardo, merita qui di essere esaminata con attenzione la questione della sua richiesta di un riconoscimento, quello della Legion d'onore, che ai tempi era considerato un titolo napoleonico per eccellenza, ma che pur lo avrebbe fatto penare non poco. Lauberg ne chiedeva espressamente l'ottenimento sin dall'ottobre 1804, dopo che i mesi dell'esilio a cavallo fra i due secoli si erano conclusi con un breve ritorno nella penisola per prestare servizio nel 1801 presso l'ospedale militare di Cremona, da dove era stato richiamato in Francia l'anno successivo (ossia lo stesso dell'istituzione della nuova onorificenza) per imbarcarsi nella spedizione in Louisiana, salvo poi esser costretto a rinunciarvi quando questa fu annullata.¹⁴ Così, nelle primissime settimane dell'Impero, egli si indirizzava all'allora componente del Senato conservatore ed ex presidente dell'Assemblea legislativa Bernard de Lacépède per «reclamer une place parmi les légionnaires». Ed è significativo, poi, che ai tempi non nascondesse affatto il suo precedente impegno repubblicano, dato che nella lettera certo evidenziava come «la place de pharmacien de première classe que j'occupe depuis douze ans [...] est une prouve de ma loyauté et de mon désintéressement», ma poi ricordava altresì di aver esercitato «les fonctions de Président du gouvernement de Naples» e di aver per il governo francese «souvent exposé la vie [...] à l'Armée d'Italie et à celle de Naples», al punto tale che «le Général en chef Championnet lui-même n'a pu s'empêcher de me rendre dans le temps cette justice». Infine, faceva non a caso notare di aver avuto addirittura «le bonheur de servir particulièrement en Italie» quell'uomo che era da poco divenuto imperatore, il quale - aggiungeva - «peut-être se rappellera de moi».¹⁵

Con grande probabilità l'uomo in questione di lui si ricordava eccome e forse proprio per questo mise il voto sulla sua ammissione

14 Per il suo operato nei primissimi anni del secolo cf. AMG, Shat, 3/YG, dr. 19398.

15 AN, LH, cart. 1496/5.

fra i titolari della Legion d'onore, convinto com'era che uomini dal pronunciato profilo politico dovessero sì essere arruolati nell'esercito in nome della 'politica dell'amalgama', ma non fossero comunque meritori di eccessivi riconoscimenti. Infatti, tale gratificazione continuò a non arrivare ancora a lungo ed a nulla sarebbero valse le raccomandazioni in suo sostegno che, nel corso degli anni successivi, affluirono numerose da parte di diverse autorità militari, particolarmente elogiative nei confronti dell'operato da farmacista reso da Lauberg durante la campagna di Spagna. Nel 1809, infatti, l'intendente generale Antoine Denniéé, che nell'Italia del Triennio aveva svolto funzioni di commissario ordinatore, dopo essersi in un primo momento rivolto direttamente a Napoleone, da Madrid scriveva a più riprese al ministro dell'Amministrazione della guerra Dejean per invitarlo a sostenere la nomina del napoletano. E del resto il ministro non esitò a perorare tale causa, dato che nel novembre di quell'anno chiedeva all'imperatore «une marque particulière de bienveillance en faveur de M. Laubert, pharmacien en chef de l'Armée d'Espagne», sottolineando come questi, oltre ad essersi segnalato quale «un des plus anciens et des plus distingués des Armées», non solo fosse assolutamente «recommandable sous les rapports du zèle, du dévouement et de la probité», ma poi possedesse «ces qualités au plus haut degré», al punto tale che «dans plusieurs circonstances périlleuses, il n'a pas hésité à faire l'abandon de ses propres intérêts pour sauver, au risque de ses jours, des médicaments précieux». ¹⁶ Così, pur dicendo formalmente di non voler «trop insister auprès de Votre Majesté pour la prier d'accorder à cet estimable officier de santé la décoration de la Légion d'honneur», Dejean si dichiarava esplicitamente favorevole ad attribuire tale titolo «à un homme qui en est très digne sous tous les rapports», in quanto a suo dire una simile scelta «produirait le meilleur effet en Espagne, en ce qu'elle entretiendrait le courage et l'espérance de ceux des pharmaciens de cette Armée qui [...] n'ont pas cessé de donner des preuves multipliées de zèle et de dévouement». ¹⁷

Pochi mesi più tardi, ancora, a fronte di un generale silenzio da parte dell'Imperatore che attestava il perdurare di un'attesa sempre meno gratificante per Lauberg, a rincarare la dose era - ad ulteriore conferma di come tali sostegni originassero tutti dagli anni rivoluzionari - quel generale Louis Suchet che, dopo essersi

¹⁶ Sulle richieste di Denniéé, Dejean al tempo stesso ricordava e sosteneva: «L'Intendant général, qui a une connaissance particulière de tous ces faits, vous a, Sire, demandé directement pour lui la décoration de la Légion d'honneur. J'ai eu aussi l'honneur de vous le présenter comme digne de cette faveur» (AMG, Shat, 3/YF, dr. 44024. «Rapport présenté à l'Empereur par le Ministre-directeur». Parigi, 4 novembre 1809).

¹⁷ AMG, Shat, 3/YF, dr. 44024. «Rapport présenté à l'Empereur par le Ministre-directeur». Parigi, 4 novembre 1809.

avviato alla carriera militare nella Tolone assediata del 1793, era poi stato fra gli artefici del ritorno francese nella penisola del 1800 e successivamente il diretto superiore a Cremona del farmacista napoletano, che non a caso egli diceva di conoscere «depuis 10 ans». Questi raccomandava «vivement» l'allora suo sottoposto in Spagna attestando «son zèle et son dévouement sans bornes pour le bien du service, son activité infatigable et surtout un désintéressement et une probité bien rares».¹⁸ Parole, queste, ulteriormente rilanciate, ancora una volta, dall'intendente Dennié, che nell'agosto 1810, approfittando di alcune proposte di riorganizzazione del personale sanitario operante nell'esercito, da Madrid scriveva al nuovo responsabile del Ministero dell'amministrazione della guerra Jean-Girard Lacuée non solo per chiedere di evitare l'ipotizzato richiamo in Francia di Lauberg, ma anche per sollecitare nuovamente la sua nomina alla Legion d'onore:

Laubert est, ainsi que je l'ai exprimé déjà dans mes rapports sur le service de santé de l'Armée d'Espagne, l'officier de santé en chef le plus zélé et le plus exemplaire que je connaisse: il est à ses devoirs de jour et de nuit; il suffit qu'il sache où il y a un être souffrant pour qu'il lui porte des secours et des consolations. Il occupe ses loisirs à un genre de travail que tout autre regarderait comme un assujettissement pénible: il réunit les pharmaciens sous ses ordres et fait ou perfectionne leur instruction. Plusieurs fois j'ai demandé la décoration de la Légion d'honneur pour M. Laubert et je saisirai cette occasion-ci pour renouveler mes sollicitations à Votre Excellence afin qu'elle daigne lui procurer cette récompense méritée. J'ajouterai, au surplus, parce que cela est vrai, que l'Armée ferait une perte réelle dans la personne de cet officier de santé en chef s'il cessait d'y être employé en cette qualité, et qu'il n'a dû qu'à ses travaux utiles son honorable réputation.¹⁹

A quel punto, di fronte a raccomandazioni così convinte provenienti dalla Spagna, i funzionari ministeriali si vedevano costretti ad ammettere l'esistenza di motivi particolari che ostavano a tale riconoscimento. Infatti, in un rapporto presentato a Lacuée nell'aprile del 1811, gli si ricordava come questi avesse, tempo addietro, «ordonné de ne pas comprendre dans les moyens à lui présenter pour récompenser M. Laubert la décoration de la Légion d'honneur déjà demandée par lui». Inoltre, lo si rammentava del fatto che, proprio a proposito della recente «demande réitérée» di Dennié, il ministro, non potendo evidentemente ignorare le qualità di Lauberg ed i rapporti elogiativi in

¹⁸ AMG, Shat, 3/YF, dr. 44024. «Rapport du bureau du personnel sur la lettre du général Suchet». 11 aprile 1810.

¹⁹ AMG, Shat, 3/YF, dr. 44024. Dennié a Lacuée. Madrid, 6 agosto 1810.

suo favore, avesse apposto «en marge» una nota alquanto importante: «M. Laubert est un homme de mérite qu'il faut récompenser, on m'en proposera les moyens non compris la décoration». ²⁰

Insomma, il tanto atteso riconoscimento, particolarmente sollecitato ‘dal basso’ dai responsabili militari della campagna di Spagna, era invece avversato ‘dall’alto’ dalle massime istituzioni politiche dell’Impero, le quali riconoscevano sì i meriti del farmacista napoletano (e quindi l’opportunità di fargli avere delle gratificazioni), ma poi mettevano il voto sul titolo di legionario, probabilmente giudicato eccessivo per un uomo dagli accessi trascorsi politici. Per questo, al ministro i funzionari chiedevano altresì se, in riferimento alla Legion d’onore, non fosse il caso di sottomettere un nuovo rapporto «à Sa Majesté pour la lui demander de nouveau», in tal modo implicitamente alludendo a quella che, con grande probabilità, era la fonte più importante di tale voto.²¹ Ma al tempo stesso, in ottemperanza alle disposizioni ricevute, tali funzionari non mancavano di presentare soluzioni alternative che fossero in grado di «récompenser un homme de mérite et du caractère de M. Laubert», senza tuttavia concedergli il titolo in questione. Al riguardo, venivano delineate due strade possibili: la prima era quella di «l’honorer de sa confiance (et les notes existantes à son dossier justifieront qu’il en est digne) en le chargeant des inspections [...] des magasins et des dépôts de pharmacie, soit dans l’intérieur, soit aux Armées, surtout à celle de l’Allemagne»; la seconda, invece, era quella di «lui donner de l’avancement en demandant pour lui soit le titre d’Inspecteur général du service de santé, soit celui d’adjoint à M. l’Inspecteur général Parmentier [...] pour seconder cet Inspecteur qu’il honore et respecte et dont il est estimé».²²

Di qui, dunque, inizialmente, cioè nel gennaio 1812, il trasferimento di Lauberg (invano avversato da Denniére) in Germania, da dove egli avrebbe presto preso le mosse per la Russia arruolandosi nella *Grande Armée* per poi ritrovarsi nell’ottobre dell’anno successivo a combattere nella storica battaglia di Lipsia. E di qui, successivamente,

²⁰ AMG, Shat, 3/YF, dr. 44024. «Rapport présenté au Ministre-Directeur de l’Administration de la guerre». 8 aprile 1811.

²¹ AMG, Shat, 3/YF, dr. 44024. «Rapport présenté au Ministre-Directeur de l’Administration de la guerre». 8 aprile 1811.

²² Su questa seconda opzione il rapporto continuava sostenendo: «sa nomination ou son adjonction serait avantageuse au service, comme on est loin de croire quelle peut être désagréable à cet Inspecteur général. Elle serait avantageuse au service parce que M. Parmentier, dont la santé est affaiblie par ses longs et honorables travaux, l’âge et la maladie, ne peut se livrer aux inspections si nécessaires des pharmaciens. [...] Il est à cet effet à remarquer qu’il existe maintenant à l’Inspection trois médecins, trois chirurgiens et un seul pharmacien et que par l’âge avancée et l’état de maladie de ce dernier Inspecteur, il peut difficilement suffire pour une branche de service aussi délicate et qui demande une surveillance aussi active» (AMG, Shat, 3/YF, dr. 44024. «Rapport présenté au Ministre-Directeur de l’Administration de la guerre». 8 aprile 1811).

ossia alla morte di Parmentier avvenuta nel dicembre 1813, la sua evocata nomina al posto di ispettore generale lasciato vacante dal defunto scienziato francese. Tale incarico, pertanto, certo era dovuto alla circostanza per cui, rispetto agli albori del secolo, quel farmacista inizialmente reputato istruito ma poco pratico aveva nel frattempo mostrato anche sul piano scientifico le sue abilità, ma poi era causata anche e soprattutto dalla volontà governativa di non gratificare oltremodo un uomo i cui servizi ed i cui contatti suggerivano di coinvolgere nelle istituzioni militari, ma i cui precedenti inducevano a non troppo valorizzare.

Eppure, alla fine la tanto sospirata Legion d'onore sarebbe comunque arrivata, ma, paradossalmente, solo con la Restaurazione. Infatti, al crollo dell'Impero, nel giro di pochi mesi Lauberg ottenne ancor più di quanto aveva inutilmente sperato per oltre un decennio, dato che se già il 7 agosto 1814, in una tornata di nomine tutta dedicata al personale medico-chimico, veniva designato cavaliere,²³ il 17 gennaio successivo era addirittura promosso al superiore grado di ufficiale.²⁴ Insomma, quelle cariche professionali ottenute negli anni napoleonici in qualità di farmacista, che pur erano in gran parte dovute ai tentativi delle istituzioni napoleoniche di limitarne l'ascesa senza tuttavia troppo scontentarlo, erano diventate un fattore di merito con il ritorno della dinastia borbonica, cioè quando i suoi trascorsi rivoluzionari erano ormai più lontani e meno conosciuti.

A tal riguardo, va poi detto che, comunque, i problemi con il governo in carica non sarebbero mancati nemmeno sotto la Restaurazione, tanto che sarebbe davvero superficiale ritenere quella sua rapida ascesa nel corpo dei legionari avvenuta nei primi mesi della nuova stagione segnata dal ritorno della vecchia dinastia come la prova di un estremo camaleontismo. Infatti, il 15 aprile 1815, dopo che Napoleone aveva clamorosamente abbandonato l'isola d'Elba per far ritorno in marzo a Parigi e dar avvio all'esperienza meglio nota sotto il nome di governo dei Cento giorni, Carlo Lauberg, come molti altri uomini della sua generazione attivi su posizioni democratiche negli anni rivoluzionari e poi inseriti non senza un crescente disappunto nelle istituzioni napoleoniche del quindicennio successivo, giurava ufficialmente «soumission aux Constitutions de l'Empire et fidélité à l'Empereur».²⁵

Ad una simile presa di posizione, pertanto, vanno con grande probabilità attribuite le difficoltà successive, perché il farmacista napoletano, che proprio nei giorni in cui aveva finalmente ottenuto l'attesa nomina a cavaliere della Legion d'onore aveva avanzato anche la richiesta per la naturalizzazione francese (in ciò avvalendosi,

23 *Moniteur universel*, 14 agosto 1814.

24 AN, LH, cart. 1496/5.

25 AMG, Shat, 3/YF, dr. 44024.

ancora una volta, del sostegno di Denniéé),²⁶ aveva sì ottenuto già nel 1814 quell’ammissione al domicilio che gli permetteva la prosecuzione della residenza in Francia senza però godere dei diritti politici, ma poi aveva dovuto subire nei mesi successivi un’inattesa interruzione della procedura relativa alla sua domanda. Infatti, se poco dopo Waterloo fu confermato nelle sue funzioni di ispettore generale ed ottenne anche gradite attestazioni di riconoscenza da parte dei giovani studenti francesi da lui formati alle scienze chimiche,²⁷ per la naturalizzazione – che pur ai tempi fu ampiamente riconosciuta dallo Stato francese²⁸ – dovette, proprio come accaduto per la Legion d’onore durante l’Impero, attendere circa un decennio. E va detto che tale decennio fu trascorso non solo aiutando nuovi esuli peninsulari nel frattempo giunti oltralpe ed in passato suoi compagni nel governo della Repubblica napoletana come il calabrese Francesco Saverio Salfi,²⁹ ma anche frequentando ‘vecchi’ rivoluzionari tutt’altro che usciti dalla scena pubblica quale il marchese Lafayette.³⁰ Così, ancora nel gennaio 1825, ormai prossimo al pensionamento, che sarebbe puntualmente arrivato nell’aprile successivo,³¹ Lauberg approfittava del cambio al trono seguito alla morte di Luigi XVIII, avvenuta nel settembre precedente, per sollecitare nuovamente – e questa volta con successo – il ministro della Giustizia a fargli avere la definitiva naturalizzazione. Un riconoscimento, questo, che a suo avviso egli meritava in considerazione tanto delle numerose affiliazioni scientifiche, quanto del profilo personale costruito nei lunghi decenni

26 In una lettera datata 10 settembre 1814 così lo presentava l’intendente generale: «J’ai eu l’occasion de bien connaître M. Laubert pendant 4 ans à Madrid. Il y a exercé, sous mes yeux, ses utiles fonctions et je l’ai continuellement vu remplir ses devoirs envers les militaires malades avec un zèle exemplaire, en même temps que dans ses moments de liberté il allait dans l’asile du pauvre donner des soins désintéressés. C’est un homme aussi recommandable par sa conduite privée que par ses profondes connaissances en physique et en chymie. Partout il s’est justement concilié l’estime des gens de biens. [...] J’ose supplier, Monseigneur, de donner une attention favorable à la demande de ce fonctionnaire estimable et dévoué au Roi» (AN, BB/11, cart. 97/A, dr. 1246).

27 Il 30 agosto 1815, un giovane studente originario di Antibes (città che era stata il primo rifugio francese di Lauberg nel lontano 1795 e dove tra l’altro egli aveva conosciuto e sposato la moglie) sosteneva alla Facoltà di medicina di Parigi una tesi per l’abilitazione al titolo di dottore in medicina che poi avrebbe dato alle stampe qualche settimana più tardi con un’appassionata dedica al napoletano: «Je vous dois mon éducation, je vous devrai mon existence dans la société. Depuis longtemps vous avez pour moi les bontés d’un père, et j’ai pris la douce habitude de me considérer comme votre fils. C’est à ce titre seul que je veux devoir le plaisir que j’éprouve de placer votre nom à la tête de mon faible travail. En vous le dédiant, j’ai suivi l’impulsion de mon cœur, et j’ai moins voulu faire connaître ma reconnaissance que votre bonté», cf. Gazan 1815.

28 Sul punto ci si permette di rimandare a Conte 2024, 327-63.

29 Sul percorso politico di Salfi si veda: Leone 2021; Addante 2017.

30 Froio 1997, 159-60, 208-9.

31 Il suo dossier di pensionamento è in AMG, Shat, 3/YF, dr. 44024.

oltralpe: pertanto, da un lato ricordava di essere «officier de l'ordre Royal de la Légion d'honneur, Maître en pharmacie de l'école de Paix, membre titulaire de l'Académie Royale de médecine», e dall'altro faceva presente di aver «épousé une Française, dont il a eu des enfants également mariés et établis en France». ³²

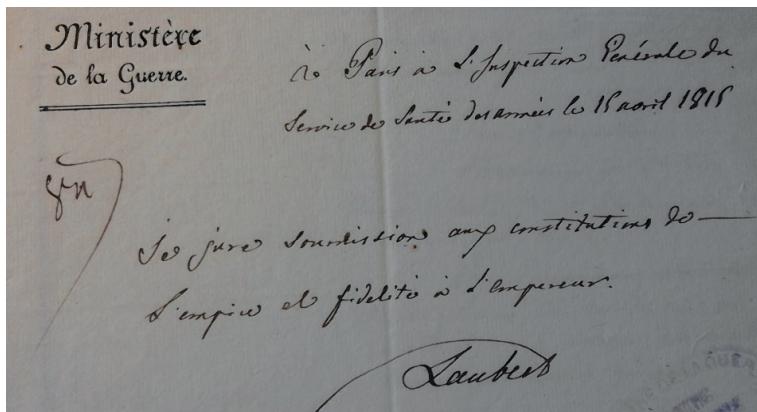


Figura 1 Il documento con la firma di Lauberg sul giuramento di fedeltà è conservato in AMG, Shat, 3/YF, dr. 44024

Era questo, dunque, il Lauberg che, ancora un decennio più tardi, avrebbe incontrato La Cecilia ormai alla vigilia della morte: un Lauberg che, dopo le tribolazioni vissute prima per la Legion d'onore quando al potere era Napoleone e poi per la naturalizzazione durante la stagione di Luigi XVIII, sentiva forte la necessità di far passare sotto silenzio non solo i lontani trascorsi repubblicani, ma anche e soprattutto quelli più vicini dei Cento giorni, preferendo invece tutto puntare, per sé e per la sua famiglia, sulla felice integrazione in Francia e sulla nomea nel frattempo costruita come farmacista. E tale scelta, del resto, si sarebbe rivelata sostanzialmente riuscita se si considera non solo la successiva lettura storiografica sul suo conto di cui si è detto in apertura, ma anche il fatto che, all'indomani della morte, la moglie rimasta vedova avrebbe ottenuto la non scontata assegnazione della sua pensione.³³

32 La sua petizione del gennaio 1825 volta all'ottenimento della naturalizzazione francese non va confusa con quella, sempre indirizzata al Ministero della giustizia e per la stessa ragione, redatta oltre un decennio prima, ossia nel settembre 1814. Entrambi i documenti sono conservati in: AN, BB/11, cart. 97/A, dr. 1246.

33 AMG, Shat, 3/YF, dr. 44024.

Tuttavia, resta pur sempre vero che, in fondo, nella Parigi degli anni Trenta chi fosse stato davvero Carlo Lauberg non era poi un mistero così segreto. Infatti, a poche settimane dalla sua scomparsa, su un periodico formalmente tutto scientifico quale il *Journal de chimie médicale* appariva un commosso necrologio in cui l'autore, il farmacista Alphonse Chevallier, dopo aver precisato in una nota iniziale di aver preso sul suo conto qualche informazione da «un de ses anciens compagnons d'armes, avec lequel il a vécu dans une grande intimité», ricostruiva la vita di «cet honorable savant». Ma ciò che più conta è che, contrariamente a quanto il titolo del giornale indurrebbe a pensare, tale ricostruzione tralasciava la sua carriera scientifica, preferendo invece sia sottolinearne l'impegno concreto nelle file dell'esercito (dove egli aveva «beaucoup contribué à améliorer la nourriture du soldat»), sia ripercorrerne - e con estrema cognizione - il percorso politico.³⁴ Un percorso, quello dello storico leader del patriottismo meridionale, che - dalle lezioni napoletane dei primi anni Novanta utili ad avviare alla politica i più giovani studenti del Regno fino ai successivi contatti latomici con l'ammiraglio Latouche-Tréville volti alla preparazione della congiura, dai servizi resi nell'*Armée d'Italie* sotto il comando dei generali Joubert e Championnet fino alle attività editoriali intraprese con il connazionale Matteo Galdi nella Milano del Triennio - appariva alquanto segnato dal convinto sostegno alla causa del 1789. Non a caso, pertanto, anche secondo quel necrologio il momento più importante della sua carriera era stato non quando, nel 1813, da farmacista aveva ereditato il posto di Parmentier, ma quando, anni prima, da patriota si era ritrovato «à la tête du gouvernement de la république parthénopéenne».³⁵

34 *Journal de chimie médicale* 1835, 51-6.

35 *Journal de chimie médicale* 1835, 51-3.

Abbreviazioni

AMG, Shat = Archives du Ministère de la Guerre, Service historique de l'Armée de terre.
 AN = Archives Nationales de France, Paris.

Bibliografia

Fonti a stampa

- Gazan, F.E. (1815). *Essai sur les effets que l'acide prussique, et les substances qui le contiennent, exercent sur l'économie animale*. Paris: Didot jeune.
Journal de chimie médicale, de pharmacie, de toxicologie et revue des nouvelles scientifiques nationales et étrangères (1835). Vol. 1. Paris: Béchet jeune.

Studi e strumenti

- Addante, L. (2017). s.v. «Salfi, Francesco». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 89. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
 Addante, L. (2024). *Le Colonne della democrazia. Giacobinismo e società segrete alle radici del Risorgimento*. Bari-Roma: Laterza.
 Carpi, U. (2013). *Patrioti e napoleonici. Alle origini dell'identità nazionale*. Pisa: Edizioni della Normale.
 Conte, P. (2024). *Da esuli a francesi. Gli italiani in Francia durante l'età napoleonica (e oltre)*. Bologna: il Mulino.
 Croce, B. (1912). *La Rivoluzione napoletana del 1799. Biografie, racconti e ricerche*. Bari: Laterza.
 Croce, B. [1935] (1989). *Vite di avventure, di fede e di passione*. Milano: Adelphi, 365-437.
 De Lorenzo, R. (2001). «Accademismo e associazionismo tra “desideri” riformistici e “passioni” giacobine: Carlo Lauberg». De Lorenzo, *Un regno in bilico: uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*. Roma: Carocci, 17-37.
 Froio, R. (a cura di) (1997). *Salfi tra Napoli e Parigi: carteggio 1792-1832*. Napoli: Macchiaroli.
 La Cecilia, G. (1834). *La République parthénopéenne, épisode de l'histoire de la République française*. Tours: Raverot.
 La Cecilia, G. (1876). *Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876*, vol. 3. Roma: Tip. Artero.
 Leone, E. (2021). *Francesco Saverio Salfi (1759-1832), essayiste, dramaturge et traducteur: un itinéraire intellectuel et politique dans le sillage des Lumières* [thèse de doctorat]. Montpellier: Université Paul Valéry Montpellier 3.
 Rao, A.M. (1986). «La Repubblica napoletana del 1799». Galasso, G.; Romeo, R. (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*. Vol. 4, *Il Regno dagli Angioini ai Borbone*. Napoli: Edizioni del sole, 471-539.
 Rao, A.M. (1992). *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*. Napoli: Guida.

